

ECONOMIA & LAVORO

FISCO

Sono stati 257 mila i controlli sostanziali della Guardia di Finanza nel 2007, su poco più del 9% dei potenziali evasori. Lo denuncia Contribuenti.it che specifica come con questa tendenza ogni potenziale evasore ha una probabilità di essere controllato ogni 10 anni e 11 mesi.



DECOLLANO NEL NORD EST GLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI

Gli impianti fotovoltaici decollano nel Nordest. Da febbraio a luglio in Veneto il numero di pannelli di potenza fino a 50 Kw è aumentato del 65%, in Trentino addirittura del 126% nel corso di cinque mesi in questione. Crescita sostenuta anche in Friuli Venezia Giulia, dove sono aumentati del 60%. Per quanto riguarda gli impianti di potenza superiore ai 50 Kw, nel Nordest ne esistono 29, 19 solo nella provincia di Bolzano.

CENTRALI ATOMICHE VECCHIE NEL 2020 DEFICIT ENERGETICO

Nel 2020 quando saranno pronte le nuove centrali avremo un buco del 30% nella fornitura di energia. È la previsione che Carlo Andrea Bollino presidente del Gestore dei Servizi Elettrici, ha fatto nel corso di un dibattito sul nucleare. «Nel mondo vi sono 439 centrali nucleari, 35 delle quali di nuova costruzione e 93 progettate. Quelle in Europa alimentano una lampadina su tre ma hanno un ciclo di vita che si sta esaurendo».

I prezzi volano, frutta e verdura a peso d'oro

Dal campo alla tavola rincari del 200%. Una famiglia su dieci stenta a pagare luce e gas

di Marco Tedeschi / Roma

PREZZI Mercati all'ingrosso vecchi e frammentati, con orari sempre meno flessibili e poca concorrenza. E il prezzo di frutta e verdura vola. Secondo uno studio di Bankitalia, nel percorso che va dal campo di raccolta alla tavola del consumatore finale il costo dei prodotti ortofruttili compie un balzo del 200%. Il dato emerge da uno studio della Banca d'Italia che punta il dito contro la struttura dei mercati all'ingrosso italiani: vecchi, frammentati, scarsamente informatizzati e con orari di apertura poco flessibili che ostacolano lo sviluppo della concorrenza.

«Nel corso degli ultimi tre anni spiega la ricerca - con riferimento a un paniere di prodotti orticoli costruito in modo omogeneo, la differenza tra il prezzo alla produzione e quello all'ingrosso risulta in Italia superiore al 100%, contro un valore mediamente del 60% in Spagna e in Francia». L'analisi di Palazzo Koch mette in luce un dato preoccupante: «In questa fase per l'Italia - si legge nello studio - utilizzando i dati dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea), si osserva un incremento medio di prezzo superiore al 50% nel complesso, dal produttore al consumatore, il ricarico totale del comparto è mediamente del 200%». È la struttura della filiera a determinare il prezzo ultimo: più essa è lunga, più caro sarà il bene acquistato dal consumatore finale. L'indagine, che si avvale anche dei risultati di uno studio dell'An-

titrust, sottolinea come il ricarico risulti inferiore all'80% «nel caso di filiere cortissime (passaggio diretto dal produttore al venditore)» ma «prossimo al 300% nei casi in cui siano presenti 3 o 4 intermediari oltre al produttore e al distributore finale». E dall'indagine emerge che la grande distribuzione italiana acquista direttamente dal produttore in meno di un quarto dei casi, ricorrendo invece a più di un intermediario per quasi il 40% degli acquisti, «a causa dell'elevata stagionalità e deperibilità dei prodotti o a fronte di una scarsa organizzazione della produzione agricola». I venditori ambulanti risultano invece la tipologia distributiva con la filiera di approvvigionamento più corta, «rappresentata in circa il 60% dei casi da un solo intermediario, coincidente di norma con il mercato all'ingrosso». Ma a pesare sui bilanci familiari non c'è solo il rincaro dell'ortofrutta. Secondo Unioncamere una famiglia su dieci fatica a pagare le bollette con regolarità. Il 9,3% avrebbe problemi con i costi di gas, luce, acqua, rifiuti e trasporti e il 10,4% non può permettersi di riscaldare adeguatamente la propria casa. I disagi maggiori si registrano nel Mezzogiorno dove la media di chi non riesce a pagare le bollette sale al 15,2% e ben il 20,9% non può permettersi i costi del riscaldamento. Le tariffe dei servizi pubblici in Italia sono lievitati dal 1998 - cioè dalla fase iniziale del proces-



Foto di Dario Orlandi

so di industrializzazione delle local utilities - al 2007 in media del 40,4%, a fronte di un incremento dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale del 22,2%. Nel 2007 la spesa totale dei consumatori per i principali servizi di pubblica utilità è aumentata del 52,7% rispetto al 1998 raggiungendo la ragguardevole cifra di 41.772 milioni di euro, aumento solo in minima parte ascrivibile alla maggiore domanda da parte degli utenti. In media ogni famiglia ha quindi speso lo scorso anno ben 1.643 euro per i principali servizi di pubblica utilità, cioè una somma pari al 5,3% dei consumi non alimentari.

SPESA

Contro il caro vita arriva il «low cost» di qualità

Latte alla spina, saldi «last minute» al mercato, spesa nell'orto self service: nonostante il caro prezzi è possibile fare una spesa low cost con risparmi che possono arrivare a superare il 30%. Senza rinunciare alla qualità e, soprattutto, tagliando le intermediazioni. È quanto rileva la Coldiretti. Grazie alla distribuzione alla spina il latte fresco di altissima qualità può essere acquistato a prezzi variabili tra 1 euro ed 1,20 euro per il biologico, mentre sugli scaffali il latte fresco è venduto attorno a 1,6 euro al litro. In molte città, invece, è possibile approfittare dell'apertura dei mercati all'ingrosso ai privati cittadini, prevista dalla legge in orari determinati. È possibile, poi, fare la spesa direttamente nell'orto delle aziende agricole raccogliendo personalmente dal terreno frutta e ortaggi. Per chi, infine, vuole acquistare prodotti freschi direttamente dal produttore sul sito www.campagnamica.it c'è il motore di ricerca «fattorie e cantine» dove è possibile individuare per singolo comune le aziende agricole dove è possibile fare la spesa, con quasi diecimila indirizzi disponibili.

L'opinione

«La bufera infernal» che divide Draghi e Bernanke

ANGELO DE MATTIA

Nel convegno di Jackson Hole, l'analisi degli sviluppi della crisi finanziaria internazionale ha trovato concordi il presidente della Federal Reserve Bernanke e il Governatore della Banca d'Italia Draghi. Il superamento di una situazione tra le più difficili che si ricordi non avverrà a breve termine e l'«aggiustamento» non sarà indolore. Gli interventi di contrasto sinora effettuati sul sistema bancario, anche in relazione alle conclusioni del Financial Stability Forum (Fsa) - la previsione di maggiori riserve di capitale e di liquidità e l'introduzione di più forti incentivi per meglio valutare i rischi insieme con i maggiori obblighi di trasparenza - dovrebbero aiutare, secondo Draghi, la politica monetaria per il raggiungimento degli obiettivi anti-crisi. In questo quadro, maggiori poteri di controllo sul sistema finanziario Usa sono stati sollecitati da Bernanke, il quale ha messo in evidenza come la crisi abbia già provocato i suoi primi effetti con l'indebolimento dell'economia e l'aumento della disoccupazione. Alla piena condivisione dell'analisi, i due banchieri centrali, senza formalmente marcare troppo le distanze, hanno tuttavia fatto seguire distinte ipotesi di azione sul piano del governo della moneta. Draghi è fortemente perplesso sulla possibilità di far carico alla politica monetaria non solo della stabilità dei prezzi, ma anche della stabilità finanziaria. Vi osterebbero l'assetto istituzionale in Europa (leggi: mandato della Bce) ma anche ragioni analitiche, relative al modo in cui tutelare la stabilità della finanza. Eppure - andrebbe osservato - esiste una stretta correlazione tra stabilità monetaria, la cui cura è un potere-dovere di una banca centrale, e stabilità finanziaria. La correlazione si accentua se il banchiere centrale dispone anche dei poteri in materia di vigilanza creditizia, come nel caso della Banca d'Italia, alla quale «pour cause» quelle attribuzioni furono conferite sin dal 1936. La tutela della stabilità non deve mirare certamente a una protezione corporativa di banche e intermediari finanziari o, peggio ancora, di quegli istituti di credito che hanno pessimamente gestito i rischi e che vanno adeguatamente sanzionati; essa è, invece, correttamente intesa, un passaggio fondamentale per un'azione propulsiva dell'economia reale, che tenti, innanzitutto, di evitare il contagio della crisi. Bernanke, alle prese con i gra-

Arrivare a fine mese è un problema a rate

Uno studio di Bankitalia indica che il credito al consumo sfiora ormai i 100 miliardi di euro

/ Milano

RATE Si chiama credito al consumo, si legge debiti. Cresce il numero delle famiglie che deve fare ricorso agli acquisti a rate per far quadrare i conti del bilancio di fine mese. Un popolo delle cambiali che ricorda quello, certo molto più gioioso e pieno di speranze, degli anni del boom quando si ricorreva al prestito per comprare la lavatrice o la seicento. Altri anni e altra Italia rispetto a quella che oggi deve combattere con i carrelli della spesa, ma anche il dentista, i libri di scuola per i ragazzi. Il caro vita morde e si fa sentire e il ricorso alle rate diventa qualcosa

cui non ci si può più sottrarre. A marzo, l'ammontare dei crediti al consumo ha sfiorato i 100 miliardi di euro, con un balzo in avanti del 28% rispetto a quanto era avvenuto soltanto due anni prima. È quanto rileva l'ultimo Bollettino statistico di Bankitalia, che diventa una vera e propria cartina di tornasole per raccontare, se ancora ce ne fosse bisogno, la crisi del paese, le difficoltà delle famiglie a tirare avanti. Una at-

Per gli italiani ricorrere al prestito è una necessità cresciuta del 28% negli ultimi due anni

tenta lettura mostra anche come il ricorso al credito al consumo sia diventato ormai pratica diffusa, che coinvolge tutto il territorio, anche quelle zone che fino a ieri erano considerate isole di benessere, lontane chilometri dai problemi legati al calo di un potere di acquisto che diveniva sempre più evidente. Lo studio di Bankitalia indica, abbastanza a sorpresa, nella Lombardia la regione dove questo strumento viene più utilizzato e nella Basilicata quella in cui è stata maggiore la crescita. Con una somma di 15,543 miliardi (che fanno segnare un pesante +32,23), è la Lombardia la regione dove maggiore è il ricorso alle rate, e solo un'analisi un po' grossolana potrebbe dire che questo avviene per acquistare il televisore al plasma o, pagarsi la vacanza in Grecia, che fi-

no a ieri si poteva saldare con un assegno. Ancora più pesante almeno in percentuale l'indebitamento delle famiglie in Basilicata; l'ammontare di 829 milioni di euro, la lascia in assoluto lontana dalla Lombardia, ma la sua crescita di ben il 37,93% rispetto a due anni fa la colloca al primo, forse poco invidiabile, posto. Aumenti superiori al 30% si hanno poi in Emilia Romagna (6,095 miliardi a marzo 2008,

La Lombardia in testa per valore assoluto dei prestiti ottenuti La Basilicata per quello percentuale

in crescita del 35,23% rispetto a marzo 2006), in Calabria (3,454 miliardi il totale, +34,8%), nelle Marche (2,148 miliardi, +31,61%), in Sicilia (10,128 miliardi, +31,14%), in Umbria (1,452 miliardi, +30,7%) e in Piemonte (7,411 miliardi, +30,17%). Discorso a parte merita il Lazio che si segnala come la regione dove minore è l'aumento del ricorso ai debiti, ma che ha fatto segnare comunque un ammontare pari a 10,671 miliardi, in crescita comunque del 20,9%. Ma quel che stupisce di più forse è l'analisi dei dati che vengono da quel Triveneto che era sempre stato sinonimo di benessere: il Trentino Alto Adige con 886 milioni, fa segnare un +28,21% e il Veneto fa ricorso ai prestiti per 6,1 miliardi, (+29,84%).